

Informare in Italia

## Giornalismo ad un bivio

**I**l controllo dell'informazione è quanto si appresta a fare questa governo. Quella che in un primo momento doveva essere una riforma dell'Ordine dei giornalisti utile a ristabilire i contorni di una professione che negli anni ha subito una profonda evoluzione, sta prendendo i connotati di una vera beffa, fatta di mutilazioni e di norme che mettono in seria discussione quelle che sono le più elementari pratiche democratiche dell'intero sistema. Molto è cambiato dal 1963 ad oggi, anno in cui venne approvata la legge sull'ordinamento della professione giornalistica tutt'oggi in vigore. Si è passati a breve da un tipo di giornalismo stereotipato, spesso strumento di potere politico ed economico, a quello più massificato, che viene esercitato attraverso una visione globale della realtà, sempre più spesso privo dei semi fondamentali dell'etica deontologica. È una sorta di conflitto (anche di interessi) quello in cui vive e si dipana l'attuale mondo della comunicazione nel nostro Paese, a causa di una carenza cronica di prospettive legate alla evoluzione dei tempi e alla incalzante politica nell'offrire delle risposte adeguate al problema. Oggi le due anime del giornalismo nazionale sono sul piede di guerra: da una parte quello opulento, che vive e si nutre all'ombra del potere politico ed economico dei grandi gruppi finanziari e dall'altra quello fatto dalle migliaia di giornalisti (...)

segue a pag. 2

## IL GRAFFIO



In merito alla Riforma il Consiglio nazionale dei giornalisti vive un periodo di duri contrasti interni in un momento di cambiamenti radicali

## Il Senato tenga conto della proposta di legge dell'Odg

**U**rge la condizione per cui il Senato non si limiti solo a riconsiderare la composizione del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, bensì metta mano ad una riforma complessiva dell'Ordine. E lo faccia in modo da garantire la rappresentanza territoriale e tenendo conto della proposta approvata dal Cnog il 9 luglio 2014 che prevede espressamente anche la tutela delle minoranze linguistiche, l'istituzione del Giuri per la correttezza dell'informazione e la definizione di nuove regole per l'accesso alla professione.

Sono i punti principali del documento approvato a larghissima maggioranza dal Cnog del 16 marzo, con il quale si sollecita il presidente Enzo Iacopino e l'esecutivo nazionale a intensificare il dialogo già in atto con il parlamento e il governo affinché il provvedimento sull'editoria, approvato dalla Camera dei deputati il 2 marzo scorso, possa recepire tali indicazioni. Gli stessi concetti sono stati sollecitati e condivisi da Giancarlo Ghirra, ribaditi anche durante i lavori del Cnog, dove tutti i presenti in sala hanno

potuto registrare l'imbarazzo e l'umana difficoltà di Ghirra nel cercare di giustificare il suo "no" e quello degli amici di "Liberiamo l'informazione" al documento proposto. Comune è apprezzabile che, al di là delle sterili polemiche politiche di parte, Ghirra condivida poi nei fatti i contenuti del documento approvato dal Cnog, rafforzando così l'intento unitario di chi lo aveva proposto. Se è vero che la riforma dell'Ordine è sicuramente necessaria, sempre valide e attuali restano invece le regole deontologiche della professione giornalistica: «attenersi alla sostanziale verità dei fatti» è una delle prime ed elementari regole di ogni buon giornalista, e nel rispetto di tale principio occorrono alcune doverose precisazioni rispetto a quanto riportato da Ghirra nel suo intervento: La missiva scritta ai deputati dai presidenti degli Ordini regionali di Lombardia e Lazio, Gabriele Dossena e Paola Spadari, è una lettera inviata a titolo personale, che non rappresenta certo tutti i giornalisti di Lazio e Lombar-

dia, tantomeno i rispettivi Consigli regionali, per questo mai interpellati a tal proposito e, peraltro, sconfessata pubblicamente dai loro stessi vice presidenti Stefano Gallizi e Gino Falleri. La proposta di riforma dell'Ordine approvata dal Cnog nel 2014 è frutto del lavoro di un comitato ristretto che l'ha elaborata e condivisa all'unanimità e del quale hanno fatto parte anche alcuni componenti della formazione "Liberiamo l'informazione" a cui appartiene Giancarlo Ghirra. La bozza di riforma, dunque, non è mai stata "custodita"

gelosamente nei cassetti di via Parigi, ma resa disponibile al Parlamento, perché tutti hanno sempre auspicato la necessità di una riforma urgente dell'Ordine, in quanto considerata una priorità per la categoria e per l'intero Paese. Infine Ghirra sentenzia che il «prossimo Cnog avrà il compito di lavorare costruttivamente con gli altri organismi di categoria dopo un

periodo segnato da rotture e contrapposizioni»: se allude alla vicenda che ha visto l'Odg contrapposto la governo, agli editori e alla Fnsi sull'equo compenso, credo che l'Ordine possa dirsi in questo caso ben fiero e orgoglioso di essersi contrapposto.



L'Esecutivo dell'Ordine nazionale dei giornalisti è preoccupato per le norme che minano la categoria

## La Camera vota una riforma beffa

Il documento di sdegno è stato condiviso da tutti i rappresentanti ad eccezione di Nicola Marini

**I**l Comitato esecutivo dell'Ordine nazionale dei giornalisti esprime preoccupazione per le ripercussioni negative della proposta di legge in discussione alla Camera, che prevede un drastico ridimensionamento del Consiglio nazionale. Si ipotizza la riduzione

della composizione del Cnog a 36 consiglieri di cui due terzi professionisti e un terzo pubblicisti e per questi ultimi l'obbligo di una posizione previdenziale ad attività giornalistica presso l'Inpgi, privando di diritti alcune migliaia di colleghi che, certamente non per colpa né

per scelta, subiscono contratti che prevedono versamenti ad altri istituti di previdenza. La riforma dell'Ordine è necessaria e lo stesso Consiglio ha formulato delle precise proposte che non riguardano solo il numero dei consiglieri, ma anche l'accesso alla professione,

suggerendo soluzioni che valorizzano lo spirito della legge voluta da Guido Gonella, garantendo i diritti di tutti e respingendo ogni disegno discriminatorio. Invece, in Parlamento arriva una norma, inserita a sorpresa nella proposta di legge sull'editoria, che mette in pericolo il funzionamento dell'Ordine che non potrebbe più onorare tutti gli adempimenti previsti dalle leggi. La riduzione del Consiglio nazionale dell'Odg a 36 membri rischia, inoltre, di creare delle forti penalizzazioni soprattutto per gli Ordini regionali con un minor numero di iscritti come Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche, Molise, Sardegna, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta, mentre potrebbero avere serie difficoltà (almeno in una delle due rappresentanze) Emilia Romagna, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana e Veneto. Il Comitato esecutivo ritiene imprescindibile che venga garantita la presenza in Consiglio nazionale di rappresentanti di tutte le regioni conformemente a quanto avviene in altri di enti di categoria. Quel che occorre è una riforma organica e non uno spot per assecondare i disegni di chi si illude di impadronirsi dell'Ordine per mettere anche questo organismo al servizio degli editori.

Ora passerà al vaglio del Senato la discussa ipotesi di riforma dell'ordinamento giornalistico nazionale

## Il tempo delle invasioni barbariche

Taglio della rappresentativa dei consiglieri nazionali: 24 professionisti e 12 pubblicisti

**S**ono bastati appena cinque mesi per riformare una ipotesi di riforma dell'Ordine che non recepisce quanto proposto dal Consiglio dell'Odg. Sono stati sufficienti, invece, cinque righe del sottosegretario di stato alla presidenza del consiglio dei ministri con delega all'Editoria Luca Lotti, per cancellare con un colpo di spugna quelli che sono stati i capisaldi della legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti che hanno visto in Guido Gonella uno dei massimi artefici e fautori di un percorso legislativo a tutela della libertà di stampa e dei diritti individuali degli operatori dell'informazione. Intanto molti colleghi continuano ad essere condannati al carcere: ultimo in ordine di tempo un battagliero pubblicista di oltre 80 anni. Dal marzo 2013 un provvedimento per cambiare la barbarie della legge sulla diffamazione continua a rimbalzare tra Camera e Senato, senza essere approvato. In una situazione di sta-



gnante congiuntura economica la situazione contrattuale di numerosi giornalisti è penosa oltre che preoccupante. Le parti sociali sembrano spesso indifferenti nei confronti degli stessi editori, i quali possono brindare assieme ai loro complici di mille misfatti: il contratto da fame, la vergogna della delibera sull'equo compenso, la devastazione di alcuni diritti di chi ha lavorato per una vita e quella di quanti,

senza tutele, dovranno accontentarsi delle mancate in cambio di un lavoro sempre più faticoso. Gli stessi editori che potranno continuare ad incassare danari pubblici, senza neanche dimostrare di avere retribuito i giornalisti. E potranno continuare a nascondere i molti interessi che hanno in altre attività così che i cittadini non sapranno mai perché certe notizie spariscono o vengono esaltate.

E' davvero giunto il momento di riflettere su chi fa questo lavoro e di dare voce ai diritti calpestati da patti tanto scellerati quanto inconfessabili. Il vice presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Santino Franchina, in relazione al testo della proposta approvato dalla Camera, ha dichiarato: «Esistevano tanti modi per ridurre la composizione del consiglio nazionale dell'Ordine, ma la Camera ha deciso nel modo peggiore stabilendo un taglio netto che non tiene conto né delle esigenze di funzionamento dell'Ordine stesso né della necessità di garantire una rappresentanza a tutte le regioni. Avevamo proposto e auspicato delle riforme che, oltre al dimezzamento del numero dei consiglieri nazionali, tenessero conto delle esigenze e del futuro della professione. Invece arriva solo una nuova normativa che prevede un ridimensionamento del Consiglio nazionale a 24 professionisti e 12 pubblicisti».

Pubblicisti fra i più penalizzati anche se sul territorio rappresentano il 70% degli iscritti totali

## Editoria, uno "scippo" ai diritti dei giornalisti

**I**l testo approvato dalla Camera, relativamente alle norme che dovrebbero regolamentare la riforma dell'Odg, contiene una serie di profili di incostituzionalità che, di fatto, penalizzerebbero quei giornalisti che svolgono la professione in maniera autonoma e quindi senza nessuna forma di tutela sindacale a garanzia del lavoro svolto. Pertanto, è alquanto condivisibile la rigida posizione del vice presidente del Cnog, Santino Franchina, quando, a seguito del drastico taglio degli organismi di rappresentanza del testo delega del governo sulla razionalizzazione del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, definisce uno "scippo" per gli iscritti di almeno 15



Santino Franchina, vice presidente dell'Odg

potere essere eletti. Una soluzione che esclude di fatto migliaia di colleghi iscritti ad altri enti previdenziali non per scelta, ma a seguito di accordi sindacali o per politiche aziendali che fino ad ora sono state criticate solo dall'Ordine dei giornalisti.

«È a rischio la rappresentanza dei giornalisti, soprattutto per i pubblicisti - ammette Franchina con una punta di sano allarmismo - che saranno penalizzati da un numero esiguo di appena 12 rappresentanti a livello nazionale, nonostante una presenza sul territorio di 77 mila unità, registrati negli appositi elenchi dell'Ordine professionale»



LA GABBIA

## Quando i conti non tornano

**L**a Federazione nazionale della Stampa ha un Consiglio nazionale di 142 membri per meno di 20.000 iscritti; l'Inpgi un Consiglio di 67 membri per circa 58.000 iscritti e la Casagat un'Assemblea nazionale con 80 membri per 23.497 iscritti. Invece, per l'Ordine dei Giornalisti, che ha 104.021 iscritti, si prevede una paralizzante riduzione del Consiglio a 36 membri. Il Comitato Esecutivo nel condividere la preoccupazione espressa da 17 vice presidenti di Consigli regionali, ritiene discriminatorio un rapporto di rappresentanza così punitivo nei confronti dei Pubblicisti: rappresentano il 70 per cento degli iscritti all'Ordine, sono quelli che hanno maggiore necessità di tutela, rivendicano il diritto ad un'equa rappresentanza e non accettano di diventare solo i sovvenzionatori dei Consigli Regionali e Nazionale dell'Ordine. Quel che occorre è una riforma organica e non uno spot per assecondare i disegni di chi si illude di impadronirsi dell'Ordine per mettere anche questo organismo al servizio degli editori, come è stato già fatto in altre sedi vanificando ogni istanza sindacale.

## Equo compenso

**L**a sentenza ha confermato l'illegittimità della distinzione tra giornalisti autonomi e parasubordinati. Anche il Consiglio di Stato dà ragione all'Ordine nazionale dei Giornalisti. La delibera va riscritta e dovrà garantire con il rispetto della dignità dei cronisti autonomi i principi consacrati nell'articolo 36 della Costituzione. Battuti e perdenti Presidenza del Consiglio dei Ministri e Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nonché la Fieg.

Le linee guida proposte dal Consiglio nazionale dei giornalisti nella delibera del 9 luglio del 2014

# Questi i punti di riforma dell'Ordine

Anche i direttori di periodici che non esercitano la professione sono esclusi dall'Elenco

segue dalla prima

## Giornalismo ad un bivio

(...) precari, senza contratto e senza tutela, messi alle strette da una logica oligarchica che vuole la concentrazione del potere dell'informazione attraverso un ristretto e "qualificato" ordine di professionisti della comunicazione. Non ci sarà più spazio per i giornalisti freelance, per gli opinionisti a briglie sciolte o per i precari dell'informazione, che saranno defraudati di ogni diritto acquisto legato alla professione giornalistica solo perché privi di un contratto stabile o di una raccomandazione che possa garantirgli una busta paga in una delle regioni finanziate dai proventi della politica. Per troppi anni molte testate hanno fatto dello sfruttamento e del ricatto i cardini della propria linea editoriale. Ordine professionale e parti sociali hanno disatteso quelli che erano i loro compiti istituzionali, usando una silenziosa complicità nei confronti di editori e di direttori di testata fin troppo legati alle perverse logiche politiche e di mercato e consapevolmente distratti nei confronti di una compagine lavorativa sempre più delegittimata e in perenne riserva di ossigeno. Oggi la storia si ripete, nel momento in cui lo stato cerca di utilizzare una forma di censura e di controllo coatto sull'informazione attraverso una inestinguibile riforma della categoria che potrebbe rappresentare il preludio ad una forma di potere totalitario che già si è ampiamente delineato nelle logiche finanziarie europee, nonostante le politiche economiche antitetiche dei vari stati. Siamo dunque di fronte ad una crisi democratica di preoccupante portata in cui sono proprio i giornalisti la parte più vulnerabile e sensibile di tutto il sistema.

**1. Canale unico di accesso alla professione:**  
Per esercitare l'attività professionale giornalistica è obbligatoria l'iscrizione all'Ordine che ha il compito primario di assicurare la tutela dell'esercizio della professione e il rispetto dei principi deontologici. All'Albo dei giornalisti si accede superando una prova d'idoneità professionale, al termine di un percorso formativo continuo dal conseguimento della laurea in una disciplina disciplinata e di una successiva pratica giornalistica da svolgersi nell'ambito di un corso universitario biennale, disciplinato sulla base di convenzioni tra le Università legalmente riconosciute e il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Per le minoranze linguistiche riconosciute dalla legge il Consiglio nazionale dell'Ordine valuterà percorsi formativi analoghi ma compatibili con una diversa organizzazione.  
La legge di riforma dell'Ordine definisce gli ambiti dell'autonomia degli Ordini regionali. Detta autonomia non può riguardare norme e regole relative all'accesso, alla iscrizione negli Elenchi e alla materia disciplinare.

**2. Albo dei giornalisti:**  
L'Albo dei giornalisti è costituito da due Elenchi, quello dei "professionisti" e quello dei "pubblicitari" e dei professionisti che non esercitano in via esclusiva. Sarà il giornalista abilitato al termine del percorso formativo, una volta superato l'esame d'idoneità, a scegliere in quale Elenco iscriversi. Gli iscritti all'Elenco dei professionisti saranno vincolati all'esercizio esclusivo dell'attività giornalistica. Il giornalista abilitato potrà in qualunque momento, con apposita istanza al Consiglio regionale di appartenenza, chiedere il trasferimento da un Elenco all'altro. Si chiede l'abolizione dell'Elenco di coloro che, pure non esercitando l'attività di giornalista, assumono la qualifica di direttore responsabile di periodici o riviste a carattere culturale, professionale, scientifico, ai sensi dell'art. 28 della legge n. 69/1963.

**3. Disciplina transitoria:**  
Entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge di riforma, i giornalisti pubblicitari che non abbiano superato l'esame di abilitazione potranno chiedere di sottoporlo. Vi saranno ammessi, previa partecipazione ad un corso le cui modalità e durata saranno decise dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Chi non supererà l'esame rimarrà comunque iscritto all'Elenco ridimensionato "dei pubblicitari e dei professionisti che non esercitano in via esclusiva". A tale Elenco rimarranno iscritti anche i giornalisti pubblicitari che siano stati ammessi all'Elenco successivamente alla data di approvazione della legge di riforma da parte del Consiglio Nazionale dell'Ordine. Gli aspiranti pubblicitari che hanno presentato la domanda d'iscrizione oltre il 31.07.2014 per sostenere l'esame di idoneità dovranno seguire il percorso formativo standard. Per un periodo di tre anni dall'entrata in vigore della legge di riforma dell'Ordine saranno fatte salve le regole che stabiliscono l'accesso alla professione di giornalista.

**4. Giurì per la correzione dell'informazione:**  
In ciascun distretto di Corte d'Appello in cui hanno sede i Consigli regionali dell'Ordine è istituito un Giurì per la correzione dell'informazione, avente il compito di tutelare, in via preventiva e obbligatoria, una conciliazione tra le parti, ogni qualvolta un cittadino si ritenga lesa dalla pubblicazione di una notizia giornalistica. Il Giurì dovrà contribuire a porre freno al fenomeno del ricorso alle querelle e alle richieste risarcitorie. Il Giurì ha l'esclusivo compito di funzio-

ne di strumento di composizione delle controversie prima che queste arrivino in tribunale. Per essere considerato uno strumento di arbitrato preventivo rispetto al procedimento, deve essere configurato all'interno di un cont. sto ordinamentale coerente. Le norme che disciplinano l'istituzione, la composizione e l'attività del Giurì sono demandate ad apposito regolamento.

**5. Composizione del Consiglio nazionale dell'Ordine:**  
Il Consiglio Nazionale dell'Ordine è formato da 90 componenti secondo un rapporto di rappresentanza fissato in 3 a 2 tra gli iscritti all'Elenco dei professionisti e gli iscritti all'Elenco dei pubblicitari e dei professionisti che non esercitano in via esclusiva. Le modalità per la sua elezione sono stabilite da un apposito regolamento adottato dal ministro della Giustizia su proposta del Consiglio nazionale dell'Ordine. Negli organismi dirigenti ed esecutivi dei Consigli regionali e Nazionale deve essere favorito l'equilibrio di genere. La relativa disciplina è demandata all'apposito Regolamento, adottato con deliberazione del Consiglio Nazionale dell'Ordine, da sottoporre all'approvazione del Ministero Vigilante.

**6. Durata in carica del Consiglio Nazionale e dei Consigli regionali:**  
Il Consiglio dura in carica 4 anni. Analoga disposizione è estesa ai Consigli regionali.

**7. Incompatibilità:**  
Non è possibile rivestire la carica di presidente, vice-presidente, tesoriere e segretario del Consiglio nazionale per più di due mandati consecutivi. Queste cariche sono incompatibili con qualsiasi incarico nelle altre istituzioni giornalistiche (FNSI, INPGI, Casaghi, Fondo pensione complementare dei giornalisti). Analoge incompatibilità vanno previste poi anche per il Presidente, Vice Presidente, Segretario e Tesoriere, nonché per i membri del Collegio dei Sindaci del Consiglio regionale dell'Ordine.

**8. Modalità di voto per l'elezione dei consigli regionali e nazionale dell'Ordine:**  
Per le elezioni dei Consigli Regionali e Nazionale l'elettore può esprimere il voto presso il seggio elettorale o in via telematica. La disciplina del voto telematico è demandata ad apposito Regolamento, adottato con deliberazione del Consiglio Nazionale, da sottoporre all'approvazione del Ministero Vigilante.

**9. Nomina del Consiglio di disciplina nazionale. Elezione cariche dei Consigli di disciplina territoriali e nazionali:**  
Il Consiglio di disciplina nazionale viene formato con modalità analoghe a quelle stabilite per la designazione del Consiglio di disciplina territoriale. Il Consiglio Nazionale propone 24 nomi al presidente della Corte Suprema di Cassazione il quale sceglie i 12 componenti del Consiglio di disciplina nazionale. Il presidente e il segretario dei Consigli di disciplina territoriale e nazionale sono eletti dai componenti degli organismi nel corso della riunione di insediamento.

**10. Uffici stampa:**  
Ciascun Consiglio regionale dell'Ordine istituisce il Registro degli Uffici stampa pubblici, privati e delle agenzie fotogiornalistiche. Il Registro è tenuto in un apposito libro. I giornalisti iscritti all'Albo. Tale registro è aggiornato annualmente. Nei comunicati degli uffici stampa registrati dovrà essere indicato il numero di protocollo della registrazione.

La riforma dell'Ordine dei giornalisti è necessaria. Ma il Parlamento non può farsi ingannare da slogan propagandistici che di fatto nascondono la realtà della situazione. Il mondo dell'informazione è cambiato. La differenza tra professionisti e pubblicitari non esiste più nei fatti. Sono migliaia e migliaia i pubblicitari che svolgono ogni giorno un lavoro senza il quale i quotidiani dovrebbero ridurre la filiazione e le emittenti radiofoniche e televisive tagliare il numero dei notiziari.

ranno i soldi dello Stato. Anzi: una parte dei suoi introiti (varie marche da bollo e tasse versate dai colleghi per le pratiche di rito) viene consegnata proprio alle casse statali. L'Ordine dei giornalisti infatti si autofinanzia, principalmente con il denaro relativo alle iscrizioni all'Albo e al rinnovo della tessera nazionale. E mettiamo bene i puntini sulle i: sono i singoli Ordini regionali, autonomamente, a stabilire anno per anno quale sia l'importo da versare in proposito. E sono sempre gli Ordini regionali a gestire tali entrate, mandando una parte di spettanza all'Ordine nazionale, il quale la utilizza secondo quanto stabilito dal bilancio (bilancio controllato e certificato) in base alle leggi vigenti. Una parte ragguardevole di questo denaro viene utilizzata per la formazione permanente continua. Anzi, a dirla tutta viene restituita proprio agli Ordini regio-

Un vincolo al contributo degli editori a patto che vengano retribuiti tutti i dipendenti

## Basta con i lavoratori di serie A e di serie B

Sono colleghi invisibili, a volte anche dal punto di vista economico, che un'élite di giornalisti garantiti punta a penalizzare con l'obiettivo di impadronirsi dell'Ordine. Il Parlamento non può approvare norme che penalizzerebbero gli oltre 75mila pubblicitari italiani. Esprimiamo forte preoccupazione per le evidenti manovre che, nell'ambito di un disegno di riforma che tutti auspichiamo, tendono a mortificare soprattutto la rappresentanza dei pubblicitari nel Consiglio nazionale. Il sistema elettorale attuale garantisce la presenza di tutte le singole regioni, cosa che sarebbe impossibile assicurare se passasse l'ultima stesura del provvedimento normativo. Nell'ultima stesura della proposta di legge è stata inserita addirittura anche la condizione che i pubblicitari sono eleggibili solo se hanno una posizione previdenziale attiva. Si tratta di un ulteriore elemento di discriminazione che di fatto determinerebbe l'esclusione di pensionati e soprattutto di disoccupati.

Categorie sulle quali non spende neanche una parola l'élite dei giornalisti garantiti, che plaude a una riforma che dimentica di inserire la condizione che i contributi pubblici siano concessi solo agli editori che documentino di aver retribuito regolarmente e adeguatamente i giornalisti. Un problema posto, invece, dai vertici dell'Odg. Noi siamo i primi a volere una riduzione di pletoriche assemblee (anche quelle della Fnsi e dell'Inpgi) ma senza penalizzare esclusivamente i pubblicitari che, da sempre, mantengono economicamente gli Ordini, regionali e quello nazionale.

Ci auguriamo che il Parlamento, nel definire la delega sulla riforma del nostro Ordine, riveda i criteri di riduzione e di attribuzione della rappresentanza delle due componenti della categoria.

*Stralcio della lettera congiunta dei vice-presidenti degli Ordini regionali di: Abruzzo, Antonio Di Baccio; Basilicata, Michele Biondi; Calabria, Giuseppe Giolitti; Campania, Germano Guida; Emilia Romagna, Emilio Bonavita; Friuli Venezia Giulia, Anos D'Antonio; Lazio, Gino Falleri; Liguria, Dino Frabanti; Lombardia, Stefano Galluzzi; Marche Nicola Di Francesco; Molise, Domenico Bertoni; Piemonte, Elio Ercole; Puglia, Natale Labia*

Palazzo Chigi piazza le sue pedine nel cda dell'Ente di previdenza

# Inpgi, Renzi prepara l'assalto

Dopo il ddl sull'Editoria i fedelissimi del premier puntano su Funicelio

I fedelissimi Renzi stanno dando la scalata all'Inpgi con capo cordata Antonio Funicelio stretto collaboratore del sottosegretario all'editoria Lotti oggi gran regista del rimescolamento delle carte nel settore. Mentre gli eredi dell'indagato ex presidente Camporese hanno fatto il possibile e l'impossibile per mantenere ben salde nelle loro mani le leve dell'Istituto, palazzo Chigi ha piazzato le sue pedine nel cda e dintorni certamente per non restare alla finestra a contemplare il panorama delle disastrate finanze.

Nonostante le rassicurazioni nel segno della continuità della squadra dei giornalisti (6 su 10 i rientranti), è improbabile che gli inviati del governo si limitino a tenere borse e non preparino amare sorprese alla luce del giro di vite sollecitato dai ministeri vigilanti. Peraltro, è risaputo che il presidente del Consiglio non possa soffrire i giornalisti e le loro critiche, che gioirebbe se si abolisse l'Ordine, e che ha avocato a sé il controllo del ddl sull'editoria e il cordone della borsa con i soldi pubblici da spartire, nonché si è riservato di dettare legge nel campo della censura sulle intercettazioni. Con questa marcia da carro armato, rinuncerebbe alla ghiotta occasione di imporre nuovo ordine dentro il nostro sistema previdenziale e di conseguenza di met-

tere sotto scacco la Fnsi? Dal loro canto, gli editori sembrano fare il gioco del premier volenti o nolenti, però servili e miopi. Hanno disdetto il contratto per farne definitivamente carta straccia e per continuare impunitamente a stringere accordi capestro e di dubbia legalità sulla pelle delle redazioni.

Ultimamente hanno lanciato in grande stile l'operazione concentrazioni delle principali testate. Repubblica e la Stampa hanno tracciato la strada a ruota potrebbero seguirle Corriere della Sera e il Sole24ore, con la probabile benedizione di palazzo Chigi. In altri tempi, specie in epoca berlusconiana, il sindacato dei giornalisti avrebbe fatto fuoco e fiamme, al primo sospetto di incucini, contro il governo e in difesa della libertà di stampa.

Oggi la sua reazione appare timida e impacciata. E' imbarazzante che sia proprio l'ex presidente della Fieg, l'Federazione degli editori, e attualmente presidente dell'Ansa, Giulio Anselmi, a tirarci le orecchie giudicando come "impressionante" che la corsa alle concentrazioni delle testate sia "passata sotto silenzio" e nella "ostanziale indifferenza della politica e del sindacato".

**Romano Bartoloni, presidente "Gruppo romano giornalisti pensionati"**



Nell'ottica di un servizio più dettagliato e allargato anche alla grande platea dei social network, abbiamo realizzato un servizio audiovisivo, dal titolo «I Giornalisti italiani contro il diktat della riforma professionale» disponibile sulla piattaforma YouTube all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=h1caqJqVbI>, nel quale alcuni consiglieri nazionali dell'Ordine dei giornalisti spiegano le molteplici criticità di un disegno di legge che a breve verrà discusso in Senato. In questa cartella di opinionisti hanno preso la parola il vice presidente nazionale dell'Odg, Santino Franchina e i consiglieri nazionali Antonio Sasso, Aurelio Biondi, Vito Scisci, Daniela Molina e Angelo Baiguini.

Siamo anche su Facebook

Per gli amici e i colleghi che vorranno seguire i nostri aggiornamenti, potranno farlo anche su Facebook sulla pagina «Il Giornalismo verso nuove riforme».

## A MUSO DURO Il governo taglia con i soldi dei giornalisti

### Il caso emblematico della lettera spedita dall'Odg del Lazio e Lombardia

Sulla scia della lettera inviata a titolo personale dai presidenti dei due Ordini regionali (Lombardia e Lazio), molti membri del Parlamento si sono sentiti autorizzati a parlare di ridimensionamento del numero dei componenti del Cnog infischiosamente attemperando delle garanzie costituzionali riguardanti il principio democratico della rappresentanza e del diritto di tribuna. Perché? Perché in quella fiammata lettera i due presidenti hanno citato due paroline magiche: *spending review*. Abbagliati dal fatto che il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti è un Ente di diritto pubblico, i parlamentari credono di poter intervenire sui suoi beni economici come se si trattasse dei soldi delle tasse dei cittadini.

Ebbene: il Cnog non percepisce alcun tipo di finanziamento pubblico. Nelle sue casse non sono mai entrati né mai entrate

nal affinché organizzino eventi formativi gratuiti a beneficio dei propri iscritti. In linea di massima, mentre il Cnog effettivamente utilizza gli importi per la formazione - e prova ne siano tutti i corsi fruibile direttamente online e i relativi correlati, oltre a quelli vis a vis - non sempre il regionale spende denaro per organizzare gli stessi corsi, anzi spesso "struttura" l'iniziativa degli enti e delle associazioni che ne organizza a proprie spese per la formazione gratuita che risulta ufficialmente offerta dal Consiglio regionale stesso.

Di conseguenza, non si capisce bene il riferimento a una denominazione così impropria come quella di "spending review" come scusa per decimare il Cnog (portandolo a 36 membri di cui 24 professionisti e 12 pubblicitari, senza che tutte le 20 regioni siano rappresentate dai propri giornalisti) se non

soprattutto quelli di Lombardia e Lazio, visto che sono i più numerosi e che le quote annuali più elevate. E a quali soldi potrebbe essere lecito pensare che mirino esattamente questi presidenti? Proprio a quelli della formazione a quanto pare, visto che all'interno della tanto "da loro" decantata "riforma" (e da loro dichiaratamente voluta) si chiede al Governo di togliere al Cnog inammissibilmente le competenze sulla formazione. Ovviamente il Cnog, ridotto a 36 membri, non sarebbe più in grado di gestirla e allora chi se ne potrebbe occupare se non i consiglieri regionali stessi? E a quel punto la quota dovuta al Cnog rimarrebbe nelle casse locali. Sì, un risparmio ci sarebbe, visto l'andamento della formazione attuale e le poche spese sostenute di fatto da alcuni ordini regionali al riguardo.

Ma state pur certi che non si tratta di risparmi per i giornalisti né per le casse dello Stato perché nessun cittadino italiano ha mai finanziato con le proprie tasse l'Ordine dei giornalisti, anzi semmai ne ha beneficiato visto che è l'Ordine a versare alle casse statali. E poi c'è un dubbio che ha sollevato tempo fa il «Corriere Laziense», relativamente al fatto che la presidente del Consiglio regionale del Lazio, Paola Spadari, si sarebbe fatta rimborsare alcuni spese personali con i soldi delle casse del suo Ordine dichiarandole "spese di rappresentanza". Senza entrare nel merito di una battaglia quasi personale ingaggiata tra quel giornale e l'Ordine del Lazio, tutto considerato noi speriamo soltanto che i presidenti degli Ordini regionali che hanno firmato la lettera indirizzata a tutti i membri della Camera e firmandola a nome di tutti gli iscritti al loro Albo (!) abbiano già in mente come utilizzare a beneficio dei colleghi le maggiori entrate di cassa che deriverebbero dalla decimazione del Cnog e dalla richiesta presentata al Governo di decidere quali competenze levare al Cnog e passare a loro.